

DOSSIER DIDATTICO



PER PROIEZIONI SCOLASTICHE
CONTATTARE:

Circuito Cinema Scuole
Numero Verde 800 931105
www.circuitocinemascuole.com
info@circuitocinemascuole.com





DUSE

regia di Pietro Marcello
con Valeria Bruni Tedeschi
(Biografico/Drammatico, 123')

L'ultima straordinaria stagione della vita di Eleonora Duse, la più grande attrice italiana di tutti i tempi. Dopo una carriera leggendaria e un apparente ritiro dalle scene, la Divina sceglie di tornare al teatro in un'epoca segnata da profondi sconvolgimenti: l'Italia ferita dalla Grande Guerra e l'avanzata del fascismo.

Il suo ritorno non è semplice nostalgia: è il gesto di una donna che, attraverso l'arte, cerca un nuovo modo di stare nel mondo. Sul palcoscenico la Duse non recita soltanto, ma mette in gioco la propria vita, trasformando il teatro in uno spazio di libertà e di resistenza personale. In un tempo in cui tutto sembra vacillare, la sua presenza scenica diventa un atto politico e poetico insieme, capace di parlare ancora oggi di coraggio, indipendenza e fedeltà a sé stessi.



A photograph of two women standing in front of a classical building. The woman on the left is wearing a black cloak and a wide-brimmed hat, gesturing with her right hand. The woman on the right is wearing a blue dress and a dark jacket, looking towards the camera. In the background, there is a statue of a woman in a niche, and a green street lamp is visible on the left.

Perché vedere il film con gli studenti

Conoscere un'icona del teatro

Eleonora Duse, considerata la più grande attrice italiana di tutti i tempi, prende vita sullo schermo, permettendo agli studenti di scoprire non solo la sua arte rivoluzionaria, ma anche la forza, la passione e l'indipendenza che hanno segnato la sua vita e il suo percorso artistico.

Approfondire la storia italiana del primo Novecento

Il film colloca la vicenda personale della Duse in un periodo storico complesso, tra la Grande Guerra e l'avvento del fascismo, permettendo di comprendere le tensioni politiche e sociali dell'epoca.

Riflettere sul ruolo dell'arte e del teatro

il film mostra come il teatro diventi uno spazio di libertà, resistenza e sperimentazione, capace di parlare anche oltre la storia individuale di un'artista.

Analizzare simboli e memoria collettiva

la presenza del Milite Ignoto apre alla discussione su memoria storica, lutto e identità nazionale attraverso il linguaggio del cinema.

Favorire un approccio interdisciplinare

Letteratura, storia, teatro e arti visive si intrecciano, offrendo spunti per collegamenti tra discipline e per attività creative o di approfondimento in classe.



Note di regia di Pietro Marcello

Nel mio percorso di regista, ho sempre avvertito una doppia tensione: da un lato, considero il documentario lo strumento più efficace per restituire il nostro presente; dall'altro, quando scelgo la finzione, lo faccio per raccontare storie appartenenti a epoche lontane o a mondi immaginari.

Quando ho incontrato la figura di Eleonora Duse, è stato naturale scegliere la finzione per raccontarla: chi era davvero? Come recitava? Non abbiamo registrazioni della sua voce, solo poche fotografie e un unico film. Per me, Duse è diventata una figura mitica, sfuggente.

L'incontro con Eleonora Duse è avvenuto per caso. Ero affascinato dal periodo storico in cui è vissuta, ma conoscevo poco la sua figura, spesso oscurata dalla sua relazione con D'Annunzio. Scoprire la sua straordinaria vita di attrice e di donna è stato come imbattersi in un personaggio inaspettato e straordinario. La storia di Eleonora Duse mi ha colpito immediatamente per le contraddizioni umane che ne hanno caratterizzato l'esistenza: il rapporto conflittuale tra il

suo desiderio di vivere una vita "normale" e il suo destino di attrice costretta, fin dalla più giovane età, a recitare la vita degli altri; il bisogno di lasciare un segno nella società e la natura ineffabile ed effimera del teatro; l'impossibilità di conciliare la maternità con il lavoro; il desiderio di autonomia e i grandi rovesci imprenditoriali; la tentazione della gloria e la spinta alla ricerca e alla sperimentazione. Dietro i grandi successi della "divina" si nascondevano fallimenti altrettanto sensazionali che sono a mio avviso una delle chiavi più interessanti per comprenderne la profonda umanità. Non volevo raccontare semplicemente chi fosse la Duse attraverso un biopic, ma raccontare l'anima di una donna nel suo tramonto.

Eleonora fu una donna condannata dal proprio talento e dalla sua visione rivoluzionaria del teatro a trovare una dimensione di grandezza solo sul palcoscenico. Nella vita reale, si scontrò con i limiti propri e della società del suo tempo. Un'artista è sempre figlia del suo tempo: Duse, invece, era irrimediabilmente in anticipo.

Nonostante questo, è stata capace, tra mille peripezie, di condurre la sua compagnia oltre le montagne, proprio come un regista fa con la sua troupe. Il film è quindi un'epopea paradossale.

La scelta di concentrarsi sugli ultimi anni della sua vita, tra il 1917 e il 1923, è venuta naturalmente. In quel periodo, Eleonora affronta il suo bilancio finale: con l'arte, con il proprio corpo, con la maternità, con D'Annunzio, con la storia d'Italia.

L'incontro tra la Duse e la grande storia mi offre tra l'altro la possibilità di indagare altri temi che mi coinvolgono: da una parte il ruolo dell'artista di fronte a tragedie come la guerra, la povertà e il dolore e dall'altra le possibili declinazioni del rapporto tra arte e potere. Non volevamo raccontare chi fosse Duse, ma restituirne l'anima, in un tempo di passaggio, quando l'energia della giovinezza cede il passo alla forza ostinata della maturità. Una donna segnata, ma ancora spinta da un impulso profondo. Anche nel dolore, nell'arte, nella vita.

Il film è nato in perfetta sintonia con Valeria Bruni Tedeschi, che è stata da subito la mia unica scelta per interpretare Duse. In lei ho trovato quel fuoco creativo, quella forza interiore che cercavo. Valeria non è solo un'attrice straordinaria, è anche una regista e una compagna di lavoro con cui ho potuto condividere ogni scelta. Lavorare con lei è stato un privilegio e una gioia. Anche il lavoro con il cast è stato prezioso. Attori straordinari che hanno dato anima e corpo a personaggi complessi, in un clima di vera compagnia teatrale, guidata da Valeria come un'autentica capocomico.

Tra le suggestioni del film, c'è la figura del Milite Ignoto. Quel treno che attraversa l'Italia, trasportando il corpo senza nome di un soldato, diventa simbolo di un Paese spezzato.

Il viaggio è davvero il respiro stesso del film. Duse non si fermava mai: in tutta la sua vita non restò mai più di quaranta giorni nello stesso luogo. Sempre in movimento, come un treno in corsa, sempre alla ricerca.

Ecco, questa è la Duse che abbiamo raccontato. Non quella che è stata, ma quella che continua a viaggiare. Come un treno che non si ferma mai.





Note di sceneggiatura

di Letizia Russo, Guido Silei e Pietro Marcello

Eleonora Duse è stata la più influente attrice della sua epoca e forse di tutti i tempi. La forza creativa e innovatrice della sua tecnica ha posto le basi della recitazione contemporanea e il suo incredibile talento ha fatto di lei l'emblema dell'artista capace di reinventare un linguaggio. Portare per la prima volta sul grande schermo la vita di Eleonora Duse significava confrontarsi non soltanto con un personaggio storico, ma con la complessità di un vero e proprio mito.

Diva, capocomico, cineasta e intellettuale, la Duse è stata un'artista eccezionale, poliedrica e all'avanguardia.

E poiché dietro la magia dell'arte si cela sempre la fragilità dell'umano, ci è sembrato che la chiave per comprendere la forza e l'universalità di questo straordinario personaggio risiedesse nelle sue contraddizioni, nelle sue debolezze e nei suoi fallimenti, più che nei suoi successi. Per restituire l'anacronismo di un'artista così rivoluzionaria, con tutte le qualità e le manchevolezze che l'essere umano porta con sé, serviva una personalità artistica fuori del comune. Con la sua modernità e la sua naturalezza espressiva, Valeria Bruni Tedeschi era l'interprete ideale, e abbiamo costruito il ruolo della protagonista pensando a lei. Un altro elemento che ha indirizzato la scrittura è stato la scelta del periodo storico. Il film si svolge tra il 1917 e il 1923, un periodo di sconvolgimento sociale per il nostro Paese, che ha coinciso con l'ultima tournée della Duse prima della partenza per gli Stati Uniti, dove morì nel 1924. Il materiale storiografico, frutto di una lunga ricerca preparatoria, ha trovato una sua traduzione in una sceneggiatura che mette in scena, accanto a figure realmente esistite, personaggi liberamente reinventati e altri di nostra invenzione, al fine di illuminare quante più sfaccettature possibile della Duse e di rivelarne l'essenza profonda a livello cinematografico. Ne emerge il ritratto di un'artista in rivolta contro tutti e contro sé stessa, destinata a sacrificare affetti, salute, successo e benessere economico, ma capace di trasformare ogni sconfitta, anche la morte, in una spinta alla creazione, in un atto di libertà. A distanza di cento anni dalla sua scomparsa, la vita di questa donna geniale e troppo umana, vissuta in un tempo di uomini soli al comando, ci pone di fronte a un interrogativo quanto mai attuale sul ruolo dell'artista rispetto all'epoca in cui vive. In un mondo sempre più dominato dalla paura, di cosa abbiamo bisogno per sconfiggere la politica bellicosa degli uomini? Forse l'arte da sola non può salvare il mondo, ma, come dice alla Duse l'ufficiale medico che cura i feriti delle trincee - un uomo di scienza, non un artista - l'anima dell'uomo, solo l'arte ha il potere di salvarla.



I costumi

di Ursula Patzak

E poiché dietro la magia dell'arte si cela sempre la fragilità dell'umano, ci è sembrato che la chiave per comprendere la forza e l'universalità di questo straordinario personaggio risiedesse nelle sue contraddizioni, nelle sue debolezze e nei suoi fallimenti, più che nei suoi successi. Per restituire l'anacronismo di un'artista così rivoluzionaria, con tutte le qualità e le manchevolezze che l'essere umano porta con sé, serviva una personalità artistica fuori del comune.

Con la sua modernità e la sua naturalezza espressiva, Valeria Bruni Tedeschi era l'interprete ideale, e abbiamo costruito il ruolo della protagonista pensando a lei. Un altro elemento che ha indirizzato la scrittura è stato la scelta del periodo storico. Il film si svolge tra il 1917 e il 1923, un periodo di sconvolgimento sociale per il nostro Paese, che ha coinciso con l'ultima tournée della Duse prima della partenza per gli Stati Uniti, dove morì nel 1924.

Il materiale storiografico, frutto di una lunga

ricerca preparatoria, ha trovato una sua traduzione in una sceneggiatura che mette in scena, accanto a figure realmente esistite, personaggi liberamente reinventati e altri di nostra invenzione, al fine di illuminare quante più sfaccettature possibile della Duse e di rivelarne l'essenza profonda a livello cinematografico. Ne emerge il ritratto di un'artista in rivolta contro tutti e contro sé stessa, destinata a sacrificare affetti, salute, successo e benessere economico, ma capace di trasformare ogni sconfitta, anche la morte, in una spinta alla creazione, in un atto di libertà. A distanza di cento anni dalla sua scomparsa, la vita di questa donna geniale e troppo umana, vissuta in un tempo di uomini soli al comando, ci pone di fronte a un interrogativo quanto mai attuale sul ruolo dell'artista rispetto all'epoca in cui vive. In un mondo sempre più dominato dalla paura, di cosa abbiamo bisogno per sconfiggere la politica bellicosa degli uomini? Forse l'arte da sola non può salvare il mondo, ma, come dice alla Duse l'ufficiale medico che cura i feriti delle trincee - un uomo di scienza, non un artista - l'anima dell'uomo, solo l'arte ha il potere di salvarla.



Le scenografie

di Gaspare De Pascali

“Navigare nella follia di una costruzione creativa”

Per il film è stato svolto un lavoro di grande ricerca, spaziando tra passato, presente e futuro, applicando tali influenze nelle sue diverse forme, insieme a Pietro, agli sceneggiatori e ai reparti creativi. In particolare, con Pietro abbiamo cercato di approcciare il film in modo estremamente realistico, curando con attenzione ogni più piccolo dettaglio, inserito con equilibrio nello spazio affinché rispecchiasse nella sua interezza la realtà racchiusa in esso.

La “verità” poetica delle scelte stilistiche e scenografiche si esprime attraverso la luce, che riflette uno sguardo reale e consapevole, delineando anche il carattere dei personaggi in una vera e propria sfida all'autenticità. È come se ogni dettaglio fosse composto da pennellate piccole e ravvicinate, quasi trasparenti, uniche nella loro mescolanza con colori vividi e tinte pure. La visione prospettica è determinata dal flusso della luce diegetica, che si riflette sugli oggetti all'interno dell'inquadratura, modulata in base all'effetto reale prodotto dai materiali in natura.

“Altri pittori dipingono un ponte, una casa, una barca... io voglio dipingere l'aria che circonda il ponte, la casa, la barca, la bellezza della luce in cui esistono”. — Claude Monet

In generale, l'approccio al film è stato concepito come un flusso luminoso di rifrazione sulle diverse forme e colori, generando un'immagine poetica che attraversa diverse influenze artistiche: dal realismo all'impressionismo, fino al barocco. Le mie fonti di ispirazione nella pittura spaziano da Monet, Vermeer, Renoir, Courbet, Fattori, Borrani e Morandi; mentre nel cinema, mi sono

ispirato a Tarkovskij, Visconti, Losey e Truffaut.

Tutti gli ambienti sono stati costruiti o riadattati lavorando su piante specifiche e su precise scelte di inquadratura. Dalle scene di battaglia agli interni, ogni elemento è stato pensato con una visione più ampia, grazie anche all'uso del set extension. La palette cromatica che accompagna il film utilizza colori puri e si attenua nelle scene in esterni, valorizzando i cieli nelle aperture.

Per molte vedute ampie e transizioni, abbiamo ricostruito delle miniature dichiaratamente in scala ridotta, poi ricreate anche in scala reale, un motivo ricorrente nel film che ci riporta sempre nel mondo poetico di Eleonora.

Dietro ogni forma e scelta scenografica si cela un significato più profondo, che non è solo decorativo, ma accompagna la narrazione, sia in modo esplicito sia in maniera più sottile. Un esempio emblematico è una scena in cui Eleonora racconta una favola ai suoi nipoti, che, nel corso della loro vita, non hanno mai visto la nonna a teatro, nemmeno sua figlia. Per questa sequenza abbiamo ricreato un letto a baldacchino che richiama la bocca di scena di un teatro, ed è in quel momento di racconto che assistono realmente anche se per pochi minuti, a chi fosse la grande Duse.



Eleonora Duse



Eleonora Duse nasce il 3 ottobre 1858 a Vigevano, in Lombardia, in una famiglia di artisti itineranti. Cresce tra le scene, imparando a conoscere il palcoscenico come uno spazio di vita reale, non solo di spettacolo. La sua formazione è quindi pratica, frutto di anni di lavoro in tournée piuttosto che di studi accademici tradizionali.

Eleonora debutta giovanissima e si distingue rapidamente grazie a uno stile recitativo innovativo, che evita la declamazione e gli eccessi drammatici tipici dell'Ottocento. La Duse privilegia una recitazione naturale e psicologicamente intensa, in cui ogni gesto e parola trasmettono emozioni autentiche.

Il suo repertorio è vasto e comprende sia grandi classici che opere contemporanee. Tra i ruoli più celebri vi sono *La Locandiera* di Carlo Goldoni, in cui porta una profondità psicologica nuova ai personaggi comici, e *Fédora* di Victorien Sardou, che le permette di esplorare la passione e la tragedia dei personaggi femminili. Interpreta anche *La Gioconda* di Sardou e ruoli shakespeariani come *Romeo e Giulietta*, dove la sua capacità di immedesimazione trasforma le tragedie classiche in esperienze intime e coinvolgenti. Duse si confronta con il teatro moderno portando in scena testi di Henrik Ibsen, come *Casa di bambola* e *La donna del mare*, e di Gabriele D'Annunzio, come *La città morta* e *La nave*. In *La donna del mare*, ad esempio, Duse dà vita a Ellida, una donna divisa tra il richiamo del mare e i legami con il marito, trasmettendo sul palco tutta la complessità psicologica del personaggio attraverso gesti e silenzi carichi di emozione.

La sua fama si estende rapidamente oltre i confini italiani: Eleonora Duse diventa un'icona del teatro europeo e americano, apprezzata per la capacità di incarnare i personaggi con intensità e autenticità, rendendo ogni rappresentazione unica e memorabile.

La Duse rivoluziona il teatro perché trasforma l'atto scenico in un'esperienza intima e profonda. Non recita semplicemente una parte, ma "vive" il personaggio sul palco. La sua forza sta nella capacità di comunicare emozioni sottili attraverso il corpo, il volto, la voce e i silenzi, creando una relazione intensa con il pubblico.

Dopo un periodo di apparente ritiro dalle scene, Eleonora torna al teatro negli anni Venti, in un'Italia segnata dalla Grande Guerra e dall'ascesa del fascismo. Sul palco, mette in gioco tutta la sua vita, trasformando la recitazione in uno spazio di libertà e di resistenza personale e artistica.

Muore a Pittsburgh, negli Stati Uniti, nel 1924 durante una tournée, fedele fino all'ultimo a quel teatro che aveva segnato e definito la sua vita.

Eleonora Duse è ricordata come una delle più grandi attrici di tutti i tempi e come innovatrice assoluta del teatro moderno. Ha anticipato la recitazione psicologica e l'autenticità emotiva che diventeranno centrali nel teatro contemporaneo, lasciando un'impronta indelebile nella storia della scena europea.



La Duse e il suo tempo: chi incontriamo nel film?



Memo Benassi (1886–1957)

fu un interprete di rara forza scenica, capace di coniugare presenza imponente e sottigliezza psicologica. La sua carriera spaziò dal teatro classico a quello contemporaneo, fino al cinema, dove interpretò, tra gli altri film, *Ossessione* di Luchino Visconti. Si distingueva per una recitazione intensa, caratterizzata da un controllo espressivo che trasformava ogni parola e gesto in un momento di grande verità emotiva. Il rapporto con Eleonora Duse segnò una tappa fondamentale della sua formazione artistica. Giovane attore al fianco della Divina, apprese da lei non solo tecniche recitative, ma una filosofia del teatro basata sull'autenticità, sull'attenzione ai dettagli più minuti e sulla capacità di comunicare al pubblico l'interiorità dei personaggi. La collaborazione con la Duse fu un'esperienza che gli permise di crescere come artista completo, portando avanti una concezione del palcoscenico in cui disciplina, profondità e verità emotiva si fondono in maniera unica.



Sarah Bernhardt (1844–1923)

Icona assoluta del teatro francese e soprannominata “la divina Sarah”, fu celebre in tutto il mondo per la sua recitazione intensa e magnetica. Il suo repertorio spaziava dai classici shakespeariani, come *Amleto* e *Romeo e Giulietta*, fino ai drammi contemporanei, tra cui *La Tosca* di Sardou, imponendo modelli femminili di grande passione e forza. Fu pioniera delle tournée internazionali, portando il teatro europeo oltre i confini dell'Europa, fino in America e in Asia, trasformandolo in un fenomeno globale.

Il confronto con Eleonora Duse segnò una delle pagine più affascinanti della storia del teatro: le due attrici, pur diversissime nello stile – più enfatica e spettacolare la Bernhardt, più intimista e scarna la Duse – rappresentavano due modi opposti ma complementari di concepire la scena. Questa “rivalità artistica” alimentò un dibattito che appassionò pubblico e critica, ponendo a confronto due visioni del teatro destinate entrambe a lasciare un'impronta indelebile.



Gabriele D'Annunzio (1863–1938)

Poeta, scrittore e drammaturgo, incarnò il simbolo dell'estetismo e del decadentismo italiano. Le sue opere teatrali, tra cui *La città morta* e *La nave*, mescolano lirismo e simbolismo, esplorando passioni estreme e conflitti interiori. Personaggio affascinante e controverso, D'Annunzio seppe intrecciare letteratura, arte, vita e politica, lasciando un'impronta indelebile sulla cultura e sull'immaginario collettivo del Paese.

Il suo legame con Eleonora Duse fu al tempo stesso umano e artistico: la relazione sentimentale, tempestosa e intensa, si tradusse in una collaborazione teatrale che segnò un'epoca. La Duse portò in scena i suoi testi con un'interpretazione che ne esaltava la forza poetica, dando corpo e voce a figure femminili in cui arte e vita si intrecciavano.



Mariano Fortuny (1871–1949)

artista e stilista spagnolo naturalizzato veneziano, fu una delle figure più originali dell'arte e del design tra Ottocento e Novecento. Pittore, scenografo, inventore e creatore di tessuti, divenne celebre soprattutto per i suoi costumi teatrali e per le stoffe pregiate che realizzava con tecniche segrete e raffinatissime. Le sue invenzioni, come i celebri abiti plissettati in seta, hanno unito ricerca estetica e sperimentazione tecnica, influenzando profondamente la moda e il teatro internazionale.

Il legame con Eleonora Duse nacque dalla comune idea che il teatro non fosse solo recitazione, ma un'arte totale, in cui luce, costume e movimento concorrevano a creare suggestioni emotive e poetiche. Fortuny collaborò con la Divina realizzando costumi capaci di esaltare la sua presenza scenica: abiti leggeri, essenziali, che valorizzavano la naturalezza della sua recitazione e si contrapponevano alle fastosità sceniche tradizionali. Questa collaborazione trasformò il costume da semplice ornamento a strumento espressivo, contribuendo a rafforzare quell'idea di teatro moderno e autentico che Duse andava perseguendo.



Benito Mussolini (1883–1945)

Fondatore del fascismo e capo del governo italiano dal 1922 al 1943, fu una delle figure più controverse e drammatiche della storia del Novecento. Ex giornalista e socialista rivoluzionario, trasformò la sua azione politica in un progetto totalitario, costruito sul culto della personalità, sul controllo dei media e sulla repressione delle opposizioni. La sua parabola, dal consenso popolare alla tragica caduta, segna una delle pagine più buie della storia italiana ed europea.

Il rapporto con Eleonora Duse si inserisce negli anni del suo ritorno sulle scene: Mussolini, consapevole del prestigio della Divina, la sostenne e ne ammirò l'indipendenza, pur cercando di strumentalizzarne l'immagine a fini politici. La Duse, tuttavia, rimase sempre fedele a se stessa e al proprio modo di intendere il teatro, in un'epoca in cui l'arte era spesso piegata alla propaganda.



Matilde Serao (1856–1927)

è stata una delle più importanti scrittrici e giornaliste italiane del suo tempo, nonché la prima donna a dirigere un quotidiano in Italia (*Il Mattino*, fondato a Napoli con Edoardo Scarfoglio). Autrice di romanzi e racconti che descrivevano con grande sensibilità e realismo la vita popolare e femminile, ha dato voce a un mondo spesso ignorato dalla letteratura ufficiale, mettendo in luce le contraddizioni sociali e le condizioni delle donne. Il suo rapporto con Eleonora Duse fu nutrito da stima e affinità intellettuale: entrambe condividevano l'idea di un'arte capace di parlare al presente, senza falsi abbellimenti, e di dare dignità ai vissuti più autentici. Se Serao attraverso la scrittura raccontava l'anima della società, la Duse, con la sua recitazione, la restituiva sul palcoscenico. In questo dialogo ideale, letteratura e teatro si incontravano per offrire uno sguardo nuovo sul mondo femminile e sulla complessità della modernità.

Tra le suggestioni del film, figurano le scene d'archivio dedicate al viaggio del Milite Ignoto, divenuto negli anni immediatamente successivi alla Grande Guerra il simbolo di una memoria collettiva che l'Italia faticava a elaborare.

Nel 1921, a distanza di tre anni dalla fine della Prima Guerra Mondiale, il Governo decise di dare sepoltura solenne a un soldato senza nome, scelto tra undici salme di caduti non identificati. La sua tumulazione all'Altare della Patria a Roma non rappresentava solo un atto di pietà: quel corpo sconosciuto divenne il volto di centinaia di migliaia di giovani morti, offrendo alle famiglie che non avevano una tomba su cui piangere un simbolo in cui riconoscersi.

La selezione della salma avvenne ad Aquileia il 28 ottobre 1921. Furono esumati undici corpi di soldati non identificati provenienti dai vari fronti di guerra, e a Maria Bergamas, madre di un soldato disperso, fu affidato l'onore di scegliere quale bara sarebbe diventata simbolo del sacrificio di tutti i caduti ignoti. Il feretro prescelto fu quindi collocato su un carro ferroviario speciale, decorato con drappi e simboli patriottici, e intraprese un solenne viaggio attraverso l'Italia. Il trasferimento della salma suscitò una profonda commozione in tutta la nazione. La locomotiva partì da Aquileia il 29 ottobre e percorse numerose città prima di giungere a Roma il 4 novembre, anniversario della vittoria nella Grande Guerra, attraversando il Paese come una sorta di pellegrinaggio laico. Lungo i binari, si radunavano le folle per rendere omaggio al feretro: cittadini comuni, reduci, madri, vedove e orfani si inginocchiavano in segno di rispetto.



Il Milite Ignoto: un Paese in cerca di sé

Il treno avanzava lentamente, in un silenzio carico di dolore ma anche di partecipazione civile, interrotto soltanto dal suono delle bande militari e dalle preghiere.

Non era soltanto una celebrazione patriottica: era un momento in cui l'Italia, ancora giovane e frammentata, cercava di ritrovare una propria identità nel lutto condiviso.

Giunto a Roma, il feretro fu accolto con tutti gli onori militari e tumulato solennemente all'Altare della Patria il 4 novembre 1921. Da allora, la tomba del Milite Ignoto è divenuta il fulcro delle celebrazioni per la Festa dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate, nonché un luogo di raccoglimento e memoria per l'intero Paese.

I materiali d'archivio provengono in gran parte dal film muto *Gloria: apoteosi del soldato ignoto*, realizzato nel 1921. Il lungometraggio raccoglie immagini autentiche del trasferimento della salma del Milite Ignoto e delle solenni celebrazioni a Roma. Il viaggio del Milite Ignoto rimane una delle pagine più emozionanti della storia italiana, capace di unire la nazione nel ricordo del sacrificio di migliaia di soldati caduti per la patria. Ancora oggi, la locomotiva che trasportò il feretro è conservata come una reliquia storica, preziosa testimonianza del profondo legame tra il popolo italiano e la memoria dei suoi eroi senza nome.

Spunti di riflessione



1. Eleonora Duse torna sul palcoscenico quando la sua salute è già fragile: secondo voi perché sceglie di continuare a recitare nonostante tutto? Che cosa vi dice questo del rapporto tra vita e arte?
2. Nel film il teatro appare come un luogo diverso dalla realtà quotidiana, quasi uno spazio libero dal potere e dalle costrizioni sociali. Vi sembra che oggi esistano luoghi o esperienze che hanno questa stessa funzione?
3. La Duse viene spesso descritta come un'attrice "moderna" perché non puntava sulla declamazione enfatica ma sulla verità interiore. Avete notato differenze tra il suo stile e quello di altri attori o attrici che conoscete?
4. Il film è ambientato tra la Grande Guerra e l'ascesa del fascismo. Quanto un periodo storico può influenzare la vita di un artista e in quali modi? Quali esempi di artisti contemporanei ti vengono in mente?
5. La figura del Milite Ignoto, presente nel film, rappresenta un soldato senza nome. Vi sembra un simbolo ancora attuale? Cosa significa oggi "ricordare chi non ha voce o nome"?

PER PROIEZIONI SCOLASTICHE
CONTATTARE:

Circuito Cinema Scuole
Numero Verde 800 931 105
www.circuitocinemascuole.com
info@circuitocinemascuole.com

